Anno 62° N. 162 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1985

Tre sedute ieri del Cc e della Ccc

Un dibattito aperto sul carattere e sugli obiettivi del 17° congresso

Severa verifica della linea e dell'azione del partito - L'alternativa, le alleanze sociali e politiche, la democrazia interna

ROMA — Il Comitato centrale e la Ccc hanno tenuto ieri tre sedute, dalle 9 del mattino alle 23. Si è anche votato sulla proposta di chiudere la discussione stamani per procedere, nel pomeriggio, alla nomina della commissione per il documento e la campagna congressuale. È probabile che al termine di questa sessione abbiano parlato oltre cinquanta compagni. Riferisco questi dati di cronaca per sottolineare, da un lato, l'intensità del lavoro svolto dai maggiori organismi dirigenti e, dall'altro, la difficoltà grande per il cronista di desumerne una sintesi non arbitraria. È davvero il caso di dire che si è discusso di tutto, entro e anche oltre la pur vasta cornice fornita dalla relazione di Natta. Era inevitabile. Infatti, se l'oggetto «stretto» del dibattito era la proposta di convocazione del congresso, la riflessione sulle ragioni di tale proposta e il necessario interrogativo su quali debbano essere i caratteri e gli obiettivi del congresso hanno provocato una comprensibile dilatazione del confronto sui temi propriamente congressuali: cosa, questa, preziosa, del resto, per la commissione che dovrà redigere la bozza di documento (o di documenti) su cui discutere. Cerchiamo dunque di enucleare le principali tematiche.

È stata giusta l'iniziativa del segretario del partito, fatta propria dalla Direzione, di proporre il congresso? C'è stato un generale pronunciamento favorevole ma con due eccezioni (Galluzzi e Fanti). Essi hanno visto nell'iniziativa una forzatura rispetto alla prece-

(Segue in ultima) **Enzo Roggi**

I TESTI DEGLI INTERVENTI ALLE PAGG. 11, 12, 13, 14

Definita la piattaforma per trattare con le associazioni padronali

I sindacati trovano l'accordo sull'orario e la scala mobile

Una durissima lettera di Marini a Craxi sull'occupazione mentre la verifica economica rimanda tutto a settembre

L'accordo tra i tre segretari generali dopo 4 ore di confronto - Saranno difesi i redditi bassi e valorizzate le professionalità - Negoziati solo con le organizzazioni che pagano i decimali - L'iniziativa del leader della Cisl: «Inapplicati gli accordi del 14 febbraio per il lavoro»

Il sindacato ha una piattaforma unitaria per la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. L'accordo è stato raggiunto ieri, dopo quattro ore di confronto nella sede della Cgil. Il potere d'acquisto della retribuzione sarà garantito dalla combinazione tra il nuovo meccanismo di scala mobile, la contrattazione e la riduzione della pressione fiscale. La piattaforma si completa con la rivendicazione di una riduzione contrattata dell'orario di lavoro e una scelta a favorire la professionalità anche con i prossimi rinnovi contrattuali. In questo modo il sindacato riprende l'iniziativa. «Nessuno — ha commentato Pizzinato — può più contare sull'alibi della nostra divisione». Naturalmente le trattative ci saranno solo con chi rispetta i patti. E al tavolo negoziale la priorità sarà data all'occupazione. Proprio ieri Marini ha scritto a Craxi per avvertirlo che il rispetto degli impegni assunti dal governo sul lavoro, anche attraverso il ricorso ai decreti, costituisce «una pregiudiziale rispetto a nuove intese». A PAG. 2

SCALA MOBILE — Il sindacato rivendica un meccanismo nuovo tale per cui le prime 600 mila lire del salario sono indicizzate al 100% e la restante parte della retribuzione conglobata (cioè paga base più la contingenza maturata con il vecchio sistema al momento delle intese) viene garantita al 30%. La cadenza della rivalutazione sarà semestrale e volta a volta la fascia base sarà rivalutata in rapporto all'inflazione, mentre la fascia ulteriore sarà aggiornata alle scadenze contrattuali.

PRELIEVO FISCALE — Per garantire la tutela delle categorie più deboli ed evitare anche l'appiattimento dovuto alla progressività fiscale si propone una riforma dell'Irpef che realizzi una riduzione media in termini reali della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti anche attraverso detrazioni in percentuali (invece che in cifra fissa) proporzionali al reddito.

ORARIO DI LAVORO — Una riduzione effettiva di 90 ore annue (mediamente 2 ore settimanali) nel prossimo triennio rispetto agli orari previsti dai contratti collettivi attualmente in vigore, da gestire con l'articolazione ai diversi livelli contrattuali.

La maggioranza archivia il venerdì nero

Il vertice, che è iniziato ieri, proseguirà oggi pomeriggio e si concluderà domani

ROMA — Chi credeva che l'ombra del venerdì nero pesasse sul vertice economico della maggioranza, era un ingenuo. L'ordine è: bocche cucite, ci si mette una pietra sopra. Per la verità, Spadolini aveva cercato di dire — riportando ieri a Palazzo Chigi la linea concordata in segreteria — che a questo punto tutti i conti del Paese andavano riconsiderati e la stessa politica economica fin qui fatta non reggeva più. Ma ha ottenuto soltanto che l'ordine dei lavori venisse invertito e si prendesse in esame, innanzitutto, lo stato della finanza pubblica. A Pietro Longo, il quale ha cercato di sollevare la questione durante il vertice, pare che Craxi abbia replicato: «Ne parliamo magari nell'intervallo». E già Martelli, all'ingresso a Palazzo Chigi, aveva liquidato il tutto con una battuta: «Venerdì sarà stato nero, ma il martedì è più chiaro». Oggi Goria e Darida si recheranno in commissione Bilancio per riferire la loro versione degli avvenimenti, ma l'audizione avverrà alle 19 e la scelta dell'ora piuttosto tarda è un altro invito a non portarla troppo per le lunghe.

Così, archiviati fatti e fattacci, i capi dei cinque partiti (per il Pli era presente Biondi nella veste di segretario, anche se non si è ancora dimesso da ministro) e i ministri finanziari hanno passato in rassegna le cose da fare per il 1985, ma soprattutto le linee di fondo che dovranno, poi, ispirare la legge finanziaria, il prossimo settembre. Di che si tratta?

Craxi ha presentato un nuovo documento di una decina di cartelle: più che altro, si tratta di un arricchimento delle schede riguardanti la politica energetica, il commercio con l'estero e il deficit della bilancia, la spesa pubblica. Da quel che si sa, esso prevede una accelerazione del piano energetico per la costruzione in tempi certi delle nuove centrali (su questo è venuta una esplicita sollecitazione democristiana) e il maggiore utilizzo delle risorse nazionali di gas e carbone. Inoltre, ci sarebbe la presentazione di un piano agricolo-alimentare volto a ridurre il pesante passivo con l'estero in questo settore (9 mila miliardi nel 1984) e un aumento dei crediti alle esportazioni. Ciò dovrebbe consentire di ridurre il baratro che ha provocato — al di là delle manovre politiche poi realizzate — la svalutazione.

Per quel che riguarda la spesa pubblica, i settori di intervento individuati sono sempre i soliti: sanità, previdenza ed enti locali. «Più che tagli — ha spiegato il sottosegretario Amato — si tratta di avviare un vero e proprio riordinamento della spesa». Sembrano d'accordo i repub-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Come ci vorrebbero e come siamo

La relazione di Natta al Cc ha avviato un dibattito aperto e ricco di contributi, di consensi e di dissensi su aspetti anche rilevanti. È quel che si voleva.

Come in altre occasioni, la relazione del segretario del Pci non era rivolta solo ai membri del Cc ed ai militanti comunisti, ma anche a tutti coloro che seguono con interesse la vicenda politica di un partito che ha un ruolo grande nalla vita del paese.

Nelle scorse settimane tanti giornali e settimanali hanno dato ampio spazio a servizi che volevano spiegare il Pci dopo le sconfitte elettorali. E lo hanno radiografato (usando anche lenti deformanti) per diagnosticare mali incurabili e delineare tendenze, correnti ed organigrammi futuri.

Giampaolo Pansa nei giorni scorsi ha fatto sulla «Repubblica» un collage di frasi e frasette estrapolate da articoli e interviste di diversi dirigenti del Pci per fornire l'immagine di un partito alla deriva. Comunque, ognuno fa il suo mestiere come crede e informa i suoi lettori come meglio ritiene. Dobbiamo sapere, però, che una informazione «neutrale» non esiste. C'è una battaglia politica. C'è chi vuole ridimensionare il Pci; c'è chi lo vuole a propria immagine e somiglianza; c'è chi pensa di poterlo usare per ruoli subalterni.

Non sarebbe giusto però non dire che c'è anche chi è effettivamente interessato a dialogare, a confrontarsi ed anche a scontrarsi lealmente con noi per creare le condizioni di una alternativa in un sistema politico ancora oggi bloccato. Noi vogliamo discutere con tutti, ma per farlo occorre anzitutto una corretta informazione.

Scorriamo i giornali di ieri (non parlo del «Popolo», organo della Dc, che anche come bollettino vale poco se non ha dedicato neppure una «breve» al Cc del Pci). E vogliamo parlare soprattutto di quei giornali che, precostituitosi uno schema sulla situazione interna del l'artito comunista, devono piegare i fatti a quello schema per renderlo credibile. È il caso di «Repubblica» che pure sostiene di essere un giornale interessato al dibattito nel Pci, ospitando tanti autorevoli contributi. Ma cosa ha detto Natta stando a ciò che il giornale di Scalfari ha riferito ieri ai suoi lettori? Ha solo «chiuso» a tutto e tutti.

Ora, chi ha avuto la pazienza ed il rigore professionale di leggere la relazione del segretario del Pci ha potuto rendersi conto che l'impostazione data al dibattito è tutt'altro che «chiusa». È chiaro che Natta ha esposto le sue opinioni per verificarne la validità in un confronto aperto e democratico. Non si chiedeva questo?

Il notista di «Repubblica» apre il suo servizio dicendo che Natta poteva scegliere la «via della mediazione», del «dico e non dico», della «strizzata d'occhio» e della «pacca sulla spalla». Ed invece non l'ha fatto. Francamente non abbiamo capito se questa era la strada che i severi fustigatori di «Repubblica» avrebbero preferito o no. Dal testo dell'articolo, dal titolo e dal sommario che lo presentano si direbbe di sì. Viene lamentato, infatti, che sarebbero state «respinte le critiche espresse da Colajanni, Napolitano, Lama, Bufalini».

A cosa si riferisce «Repubblica»? I compagni citati ed altri se ritengono di non condividere ciò che ieri Natta ha detto, possono confrontare le loro idee con altre. Come, del resto, è stato fatto anche nell'ultimo Cc.

Oppure Natta avrebbe dovuto «prevenire» tutte le possibili critiche con «strizzate d'occhio» e «pacche sulla spalla»? Sarebbe questa, forse, la chiarezza, la trasparenza del dibattito che viene richiesta al Pci?

Ma veniamo al dunque delle cose che sono state dette. Non vogliamo riprendere tutti i punti della relazione, ma soltanto due. Il primo riguarda il rapporto tra l'esigenza di tenere ferma una linea di unità democratica fra tutte le forze costituzionali per garantire il regime democratico ed il funzionamento delle istituzioni e l'esigenza di battersi per un'alternativa di governo tale da consentire un ricambio alla direzione del paese.

Si può essere d'accordo o meno, ma il chiarimento e la scelta sono stati netti. Lo facciamo rilevare a Norberto Bobbio che proprio ieri sulla «Stampa» affrontava questo tema. Non sono separabili da questa scelta il sistema di alleanze delineato e la collocazione internazionale come partito della sinistra europea.

Discutiamo pure, cari amici, ma discutiamo queste scelte politiche.

L'altro punto riguarda il regime interno del partito. Ed a questo proposito occorre individuare le ragioni per cui gli altri partiti si sono impegnati a cercare soluzioni che consentano di superare il sistema correntizio che proprio a noi viene suggerito.

Cos'è oggi nel Pci il «centralismo democratico»? È quello che fu praticato negli anni e nei partiti della Terza Internazionale? Perché non discutere in un confronto sereno un problema che non è solo nostro ma della democrazia italiana? Perché non verificare seriamente ciò che sta avvenendo in altri partiti socialisti e socialdemocratici europei?

Guardiamo le cose nel concreto. Oggi nel Pci si discute, ci si confronta su idee e prospettive. È un fatto ricorrente. Da quanti anni in altri partiti questo non avviene?

Natta ha ribadito con forza che il nostro è un partito che deve tendere all'unità ma non paralizzarsi. Se si manifestano posizioni diverse o alternative si voti, ci si conti. Non c'è chi è per la conta e chi no. Ci si conta su questioni serie e precise. Questo non significa cristallizzare i dissensi in correnti. Le correnti hanno il loro centralismo, i loro quadri, praticano le cooptazioni di chi controlla pacchetti di voti. È questo il veicolo della corruzione. La «democrazia» dei morti che votano e dei vivi che corrompono la rifiutiamo. Anzi la combattiamo come tarlo della democrazia italiana. Così come rifiutiamo il cesarismo e l'azzeramento di ogni dialettica

Ecco perché Natta ha osservato che le soluzioni da noi cercate con fatica, e che vogliamo ulteriormente migliorare, sono quanto di più moderno sia stato sperimentato.

Non è così? Raccontateci, allora, ciò che accade in casa altrui.

em. ma.

Nell'inchiesta amministratori, politici ed anche un senatore

Il presidente della Regione inquisito per la diga di Tesero

Ecco com'era la valle prima dell'onda di fango

Pier Luigi Angeli, presidente della Giunta regionale Trentino Alto-Adige, il senatore di Rovereto, Glicerio Vettori, gli attuali assessori provinciali all'Industria, Gianni Bazzanella, e alle Foreste, Remo Jori. I quattro esponenti democristiani sono fra i destinatari delle quasi cinquanta comunicazioni giudiziarie per disastro colposo e omicidio colposo plurimo, finora spedite dal procuratore di Trento, Francesco Simeoni. I provvedimenti del magistrato che indaga sul terribile disastro di Tesero, sono stati indirizzati a chiunque abbia avuto a che fare con la costruzione, la gestione e il controllo dei bacini per il lavaggio della fluorite della miniera di Prestavel dal 1961 — anno della loro realizzazione — ad oggi.

Dunque le comunicazioni giudiziarie dovrebbero riguardare i primi progettisti dei bacini, i responsabili delle società succedutesi nel tempo nella loro gestione (Montecatini, Samim e per ultima la Prealpi Mineraria dei fratelli Rota) una notevole mole di funzionari di uffici pubblici e quegli amministratori della Provincia autonoma di Trento che hanno avuto competenza nel tempo per le autorizzazioni e i controlli dei bacini.

Intanto a Tesero la vita lentamente riprende. La foto che pubblichiamo qui a fianco è stata scattata qualche giorno prima della tragedia. Così appariva questa ridente vallata prima che un mare di fango la seppellisse.

A PAG. 3

TESERO (Trento) - La Val di Stava prima della sciagura

Il giovane Sheh Narwaz, figlio di Alì Bhutto

L'ha ucciso una fiala di veleno. Omicidio o suicidio?

Giallo sulla Costa Azzurra: muore avvelenato il figlio di Alì Bhutto

Il padre, premier del Pakistan, fu rovesciato e impiccato nel '79 - La famiglia: era felice

Nostro servizio

CANNES — Un elegante appartamento al numero 64 di Avenue roi Albert, nell'esclusivo quartiere Californie della famosa cittadina della Costa Azzurra. È qui, in un fastoso scenario di tappeti e argenti, che giovedì 18 Shahnarwaz Khan Bhutto, ventisettenne figlio minore del defunto ex premier del Pakistan, viene trovato morto. È la giovane moglie, di nazionalità afghana, che vive con lui insieme alla figlioletta di tre anni, a trovare il cadavere. Shahnarwaz è morto apparentemente di cause naturali, ma il viso, innaturalmente violaceo, desta sospetti. E il medico legale, René Gasiglia, rifiuta di firmare il certificato di morte e richiede l'autopsia.

I risultati dell'esame non sono ancora noti ma gli elementi del giallo, a distanza di una settimana, ci sono tutti: il giovane sarebbe morto per avvelenamento. La notizia viene lanciata dal «Nice Matin», quotidiano locale che centinaia di strilloni diffondono su spiagge ancora fra le più dorate del mondo. «Suicidio o delitto?», era il titolo a tutta testata di ieri. Accanto al cadavere, infatti, è stata trovata, rotta e vuota, una fiala contenente un potente veleno che Shahnarwaz portava sempre con sé. Allora suicidio? Ma tutta la famiglia e gli uomini dell'entourage del figlio di Bhutto escludono con sicurezza che il giovane possa essersi tolto la vita. «Era felice», dice sua moglie, «aveva trascorso una giornata felice», ripetono — lo hanno detto anche alla polizia durante gli interrogatori — la madre, Begun Nustrat Bhutto, il fratello maggiore Murtazar, la sorella Benaziz.

Il figlio minore dell'ex premier pakistano viveva, come tutta la famiglia, la maggior parte dell'anno a Cannes. Ma viaggiava spesso: Stati Uniti, Svizzera, Damasco, Kabul. tappe della sua attività politico-diplomatica come membro attivissimo del Partito del popolo pakistano e comandante militare del gruppo di resistenza «Al Zulficar». Tace la gendarmeria francese ma le ipotesi fioriscono. Tra queste una preva-

Giancarlo Lora

(Segue in ultima)

Nell'interno

«Agca mente, non sono mai stato a S. Pietro»

«Non mi sono mai mosso dalla Turchia, come potevo essere quel giorno a piazza S. Pietro?». Così Sadat Sirri Kadem, amico fin dai giorni della scuola di Alì Agca e da lui accusato di complicità nell'attentato al papa, ha risposto alle domande del Pm Marini a Istanbul. A PAG. 5

Peculato, in manette leader dc in Liguria

Il vicepresidente della giunta regionale della Liguria, il democristiano Giacomo Gualco, è stato arrestato ieri con l'accusa di peculato. In manette anche due funzionari regionali. La notizia è arrivata nel pieno delle trattative per la costituzione di un nuovo pentapartito. A PAG. 6

Incontro Reagan-Li Accordo nucleare

Prima uscita ufficiale del presidente Reagan dopo l'operazione. Ha ricevuto il presidente della Repubblica popolare cinese Li Xiannian. Stati Uniti e Cina hanno firmato un accordo di cooperazione nel campo dell'energia nucleare. A PAG. 7

Riflessione sulla piccola Teresa suicidatasi come la madre adottiva

Se amassimo un po' meno i bambini?

Una terapeuta della famiglia parlava, alcuni giorni fa, della grande illusione vissuta dai genitori che adottano un bambino povero. In Italia o nel Terzo Mondo. Appena nato o un po' più grande. Sicuri di poter spartire con lui la felicità del loro stare insieme. Muovendosi all'interno di uno slancio che riporta nella sfera faticosa del quotidiano il bisogno assoluto delle idealità politiche o religiose. C'è stato qualcosa di simile nella storia di Teresa, la bambina boliviana che si è uccisa non resistendo allo strazio della perdita di ambedue i genitori?

In un tempo rapidamente molto diverso da quelli che l'hanno preceduto, anche il bisogno di adottare bambini è motivato e vissuto in modi molto diversi da quelli tradizionali. L'adozione non è più, spesso, tentativo di ovviare alla impossibilità di avere bambini propri o scelta motivata dal senso di colpa e dal desiderio di dare. In un tempo marcato, per gran parte delle persone che vivono in un paese come il nostro, dalla certezza di poter soddisfare senza sforzi i propri bisogni primari, adottare un bambino è stato, spesso, progetto di persone capaci di guardare al futuro con allegria e con coraggio: pensando di poter dimostrare attraverso il bambino e attraverso la creazione di un rapporto familiare con lui, la assurdità delle distanze scavate all'interno di una grande società degli uomini dai pregiudizi sulle razze e sulle classi sociali. C'era stato qualcosa di questo genere nell'esperienza e nella volontà dei genitori adottivi di Teresa?

Nato dentro la coppia, il figlio biologico ne costituisce una forma di prolungamento. Accetta e ripropone, almeno nei primi anni, idee relative al possesso. È parte così integrante di te dal punto di vista del tuo essere biologico che non dà spazio reale ad una dialettica del dare e dell'avere. Mistero glorioso

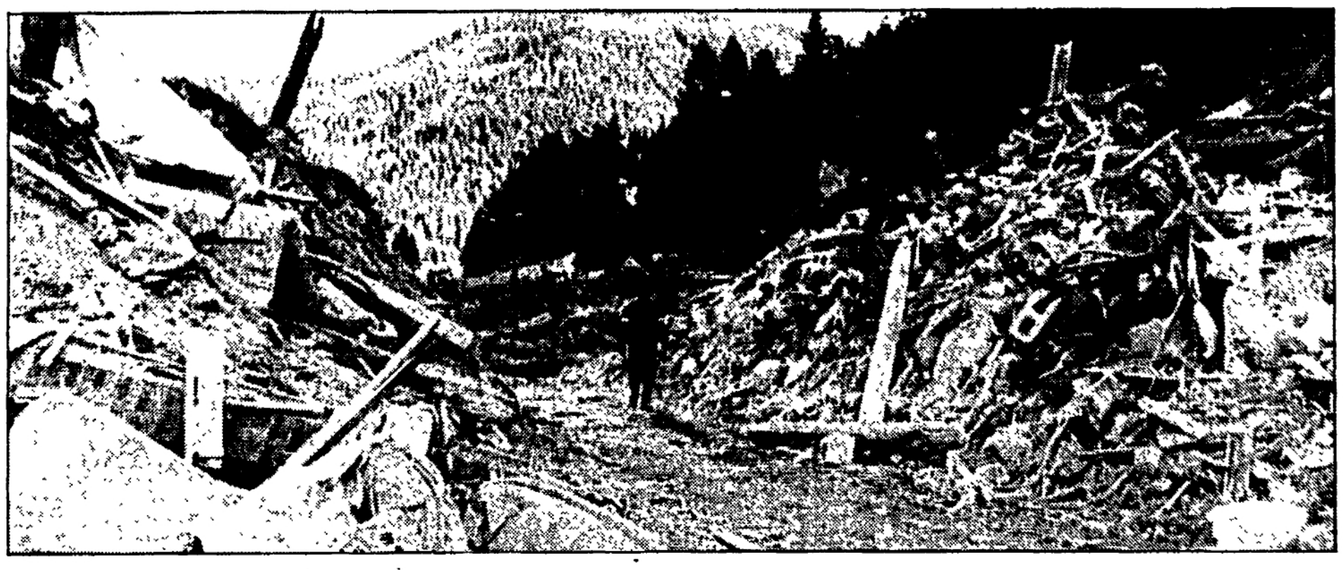
Luigi Cancrini

(Segue in ultima)

Tra i 50 avvisi di reato, il presidente della Regione e un senatore

Mira in alto l'inchiesta per la miniera della grande strage

Sono almeno quattro gli esponenti democristiani di prestigio tra gli inquisiti - Il mese scorso la giunta trentina aveva definito in un documento «di massimo rischio» l'area del disastro - È iniziato il dibattito al consiglio provinciale



Dal nostro inviato

Pier Luigi Angeli, presidente della Giunta regionale Trentino Alto-Adige, il senatore di Rovereto, Gliclerio Vettori, gli attuali assessori provinciali all'Industria, Gianni Bazzanella, e alle Foreste, Remo Jori. I quattro esponenti democristiani sono fra i destinatari delle quasi cinquanta comunicazioni giudiziarie per disastro colposo e omicidio colposo plurimo, finora spedite dal procuratore di Trento, Francesco Simeoni. I provvedimenti del magistrato che indaga sul terribile disastro di Tesero, sono stati indirizzati a chiunque abbia avuto a che fare con la costruzione, la gestione e il controllo dei bacini per il lavaggio della fluorite della miniera di Prestavel dal 1961 — anno della loro realizzazione — ad oggi.

Dunque le comunicazioni giudiziarie dovrebbero riguardare i primi progettisti dei bacini, i responsabili delle società succedutesi nel tempo nella loro gestione (Montecatini, Samim e per ultima la Prealpi Mineraria dei fratelli Rota) una notevole mole di funzionari di uffici pubblici e quegli amministratori della Provincia autonoma di Trento che hanno avuto competenza nel tempo per le autorizzazioni e i controlli dei bacini. Questo spiega l'invio di comunicazioni giudiziarie, oltre che a Jori e Bazzanella, anche ad Angeli e Vettori, e probabilmente ad altri esponenti politici democristiani il cui nome non è ancora trapelato.

Si sa di certo che molti atti relativi all'impianto della sciagura sono senza firma: «Si tratta di documenti spediti dalla Prealpi mineraria alla Provincia per ottenere le autorizzazioni e di atti amministrativi della stessa Provincia», ha precisato ieri il procuratore Simeoni. Si sa anche che l'ultimo controllo pubblico sui bacini di Stava è stato effettuato nell'ottobre 1984. L'Ente locale, insomma, sembra uscire con le ossa rotte da un primo giudizio. Tanto più che la zona della miniera doveva pur essere costantemente all'attenzione dei responsabili pubblici.

Ieri abbiamo avuto modo di leggere un documento predisposto il 10 giugno scorso dalla Giunta provinciale di Trento, la «proposta di revisione del piano urbanistico provinciale». Il piano, c'è scritto, «considera come aree instabili di massimo rischio alcune frane e siti con scadenti caratteristiche geotecniche sui versanti settentrionali degli abitati di Ziano, Panchià, Tesero e Bellamonte». Il versante settentrionale di Tesero è, appunto, la valle della Stava, dov'è avvenuto il disastro. Ieri notte è iniziato, con una relazione del presidente Flavio Mengoni, il consiglio provinciale dedicato alle prime valutazioni sulle responsabilità e le cause del disastro. Stamattina continua, con il dibattito. Sentiremo che cosa ha da dire la giunta provinciale, della quale il Pci chiederà nuovamente le dimissioni. Sempre stamattina il procuratore Simeoni affida ufficialmente ad un collegio di periti (l'ing. Fulvio Dolzani, il prof. Pietro Colombo dell'Istituto di geotecnica dell'Università di Padova, il prof. Datei, docente sempre a Padova di Ingegneria idraulica ed un quarto membro ancora da nominare) le domande tecniche cui dovranno rispondere entro 60 giorni. È per questo, ha spiegato ieri Simeoni, che è stata fatta in tempi record la valanga di comunicazioni giudiziarie: «Da un lato sono imposte dalla legge; dall'altro non intendo rischiare l'annullamento delle perizie da parte di chi, una volta divenuto imputato, potrebbe lamentare di non aver partecipato con propri tecnici ai lavori peritali». Il botta e risposta tra Simeoni e giornalisti è stato lungo. A Giulio Rota (uno dei proprietari della miniera, residente a Colonia) è stato stato almeno ritirato il passaporto? «Posso dire che non può andare in Germania». Rota non era assicurato, ci sarà il sequestro cautelativo dei suoi beni? «Esamineremo anche questo». Dalle carte sequestrate risulta qualche segnalazione sulla pericolosità dei bacini? «Non posso rispondere né sì, né no». Quali prevede saranno i tempi dell'inchiesta? «In settimana avrò il quadro completo di ciò che mi interessa. Il sequestro dei documenti è stato rapidissimo e imponente, si è concluso con un'ultima raccolta questa mattina. Le perquisizioni sono state effettuate personalmente dal sostituto Preziosi. Al termine della perizia, fra 60 giorni, penso che formalizzerò l'inchiesta».

Michele Sartori

E anche Zamberletti ora dice: «Di bombe così ce ne sono altre»

La tragedia di Stava in Senato - Intervento di Mascagni - Normativa europea sui bacini chiesta da Natta e De Mita a Strasburgo

ROMA — Alessandro Natta e Ciriaco De Mita sono tra i 21 parlamentari europei che hanno firmato una proposta di risoluzione con la quale si chiede l'intervento della commissione di Strasburgo in favore delle famiglie delle vittime di Tesero. Si chiede, inoltre, alla commissione di esaminare «la possibilità di una normativa europea per la tutela dei bacini montani».

La tragedia della Val di Fiemme è stata ieri al centro del dibattito al Senato nel corso del quale è intervenuto, per il Pci, il compagno Mascagni, il quale ha rilevato come in assenza di un preciso quadro normativo occorre «chiedersi quanti altri disastri si dovranno verificare prima che il governo provveda ad impedire lo sfruttamento speculativo del territorio». All'uscita da palazzo Madama, Zamberletti ha espresso il suo disagio per i ritardi nell'approvazione della legge sulla protezione civile. «Non si può continuare a pensare alle vendette a posteriori, dopo i disastri, e non far nulla prima, perché le tragedie non avvengano. Le leggi per punire i responsabili esistono, quello che manca sono le leggi per evitare i disastri», ha detto il ministro ai giornalisti. Zamberletti ha, poi, lasciato intendere che la tragedia di Stava poteva essere evitata se i controlli sui bacini fossero stati fatti e se la protezione civile avesse avuto il potere di verificare tali controlli. «Quello che chiedo da tempo — ha ancora aggiunto il ministro — non è altro che un sistema di protezione civile. La legge in discussione alla Camera va in questa direzione: permettere alla protezione civile di vigilare sui programmi di prevenzione, lasciando agli enti locali, alle regioni il controllo effettivo del territorio di loro competenza. Noi sappiamo — ha detto Zamberletti — toccando un punto doloroso del problema — che di invasi simili a quello di Stava ne esistono parecchi. Ma senza poteri, né strumenti, non possiamo fare altro che sollecitare a stare attenti».

Pensiamo che, pur evitando di fare dell'allarmismo, né senza gettare il panico tra le popolazioni, sarebbe giusto e utile che il ministro rendesse noti i bacini che la protezione civile ritiene possano essere pericolosi.

Sempre a proposito della Val di Fiemme, Zamberletti ha precisato che si sta cercando di stabilire il numero esatto delle vittime. «La cifra dei morti è, secondo i nostri calcoli di oltre 200, cifra che abbiamo ottenuto sommando le presenze negli alberghi distrutti e gli abitanti di Tesero. Ma a questi vanno aggiunti altri turisti che transitavano nella zona e gli ospiti dell'albergo delle Acli che non erano stati registrati. Il totale dovrebbe essere, quindi, di 240-250 persone. Comunque gli uomini che operano nella zona del disastro non lasceranno il posto fino a quando l'ultima salma non sarà stata recuperata.

Tornando, poi, alle difficoltà dell'opera della Protezione civile il ministro ha voluto raccontare un episodio emblematico. «Tempo fa — ha detto — avevamo preparato dei questionari sui rischi industriali, allo scopo di evitare altre Seveso. Abbiamo inviato le schede a numerose aziende, ma la Confindustria ha dato disposizione di non rispondere ai questionari perché la Protezione civile non ha alcun titolo, né poteri».

In una nota, infine, del ministero dei Lavori Pubblici anche Nicolazzi sottolinea il problema della prevenzione, che può esserci solo con l'impegno delle strutture delle amministrazioni competenti dei diversi settori. La nota dei Lavori pubblici ripropone anche il problema del Servizio geologico di Stato. Vogliamo aggiungere che programma, ristrutturazione e potenziamento giacciono, ormai da tempo, sulla «carta», ma non se ne vede la realizzazione.

Così tra dolore, rabbia e vacanze la Val di Fiemme torna a vivere

«L'emergenza è finita» e i soccorsi smobilitano

Dal nostro inviato

CAVALESE — «A tavola con i vini del Trentino — ristoratori del Centro Fiemme — Cavalese»: le locandine promettevano la manifestazione dal 20 al 28 luglio. Adesso sono sui banchi dell'Azienda autonoma soggiorno e turismo del centro alpino e una coppia di ragazze del servizio Informazioni, tra una risposta e l'altra, ci incollano sopra una striscetta con la nuova data dell'iniziativa che si terrà dal 27 al 4 agosto. La vita, faticosamente, tenta di riprendere il suo corso nella val di Fiemme. Aiutano l'operazione un tempo splendido e l'imminenza delle ferie d'agosto: nessuno vuole dimenticare, nessuno vuole cancellare questa terribile settimana di dolore e di morte, ma si torna alla vita, in queste ore, con la coscienza di chi sa che riprendere un ritmo tragicamente interrotto dalla valanga di fango di venerdì scorso è, oggi, quasi un dovere. «L'emergenza è finita», comunicano dal Centro operativo installato nella sede del Comune di Tesero e cade improvvisamente la tensione nella grande macchina dei soccorsi.

A Cavalese, dopo cinque infernali giorni, le navate della chiesa sono state sgombrate e lavate: niente più cadaveri, sangue, lacrime. E persino quel laghetto artificiale formatosi in pochi minuti con gli argini improvvisati dall'onda di fango, ha un aspetto sereno e tranquillizzante; verdissimo, circondato da alberi ancora più verdi. Eppure, è lì sotto, proprio nel punto in cui il pendio che scende da Stava si addolcisce, che con ogni probabilità il fango nasconde ancora frammenti importanti della strage. I corpi recuperati sono duecento; la Protezione civile sostiene che altri quindici saranno recuperati nei prossimi giorni; secondo altri, qui nella valle, ci sarebbe da scommettere che, alla fine, il bilancio dei morti salirà a trecento. Ma ormai le cifre non dicono più nulla e la gente, turisti e abitanti del luogo, sempre più spesso si accampa sulle rive del torrente e consuma pic-nic all'ombra dei pini seguendo con un certo distaccato interesse quello che accade sotto i loro occhi: le benne che spostano tonnellate di terriccio per aprire un canale con il quale si intende svuotare il piccolo bacino al fine di setacciarne, all'asciutto, le sponde ormai rassodate dal gran sole.

I turisti ci sono, ma gli operatori del settore, che pure hanno risposto incondizionatamente all'appello lanciato venerdì dalla macchina del soccorso, sono preoccupati: negli alberghi sono arrivate, com'era prevedibile, le disdette e agosto sembra annunciare problemi seri per l'economia di una valle per la quale il turismo è fonte di ricchezza per alcuni e di benessere per molti. «Dovremo escogitare qualche cosa — riferisce il sindaco di Cavalese, Giorgio Fontana, presidente del Comprensorio della Val di Fiemme — bisogna pensare ad un lancio pubblicitario straordinario per risollevare l'immagine della valle».

Lungo gli argini del torrente si cerca ancora ma con minor convinzione: laggiù il fango è stato setacciato per ore e ore, centimetro per centimetro. E anche la piazzola di Tesero, che fino a qualche tempo fa sembrava il cortile di una caserma, appare sdrammatizzata. Si smobilita, ma lentamente. Del resto, la tragedia ha «cambiato sede». Si è spostata ma solo per qualche giorno a Ora, una cittadina bilingue della provincia di Bolzano. I riconoscimenti delle vittime si svolgono lì, all'interno di un impianto frigorifero dotato di quattro grandi celle in cui fino alla settimana scorsa si conservavano tonnellate di mele. In quelle celle è stato progressivamente trasferito il «residuo» non riconosciuto della chiesa di Cavalese; a questo, si aggiungono quei frammenti di corpi che il torrente seguita a sputare con insistenza. Ieri mattina, ad esempio, lungo l'argine del laghetto artificiale hanno trovato un braccio. Un parente esce sbigottito e pallidissimo dalla cella n.4: «Cosa vuole che identifichi — confessa — mi hanno mostrato una mano e un quarto di faccia».

«Forse potete aiutarci — dice rivolto a noi il colonnello Carmelo Azzaro, un alpino di Messina che governa il centro — date notizia che c'è una mano sinistra con un anello sul quale è inciso un nome, "Trude", e una data, 17-10-1949; è un nome di donna, non è così?». Di tanto in tanto, accade che due famiglie si contendano una salma irriconoscibile; e allora chiamano il prof. Mario Marigo, titolare della cattedra di Anatomia patologica dell'Università di Verona, a dirimere la «lite». Ma ormai i riconoscimenti non si basano più sulla fisionomia: si controlla la collanina d'oro, l'anello, qualche altro minuscolo effetto personale trovato addosso a quel che resta del corpo della vittima. Da oggi, anzi, si ricorrerà solo a questo metodo; chiuderanno le casse e quei piccoli oggetti vi verranno incollati infilati in un sacchetto trasparente.

Fuori da quelle celle incontriamo Alfredo Pinelli, il genovese che abbiamo avvicinato sulla strada che porta a Stava poche ore dopo il disastro; sapeva già di aver perduto il figlio, Alessandro, un bambino di 10 anni e i suoi nonni paterni. Ha riconosciuto il bambino, dei nonni nessuna traccia.

Ieri, alle 12,20 un pullmann ha sbarcato in un hotel di Cavalese la squadra del Verona per il consueto ritiro estivo. Ad attendere Di Gennaro e i campioni d'Italia c'erano solo gli ospiti dell'albergo. Loro non hanno disdetto la prenotazione: «Abbiamo deciso — ha detto Bagnoli — di dare una mano, per quanto potevamo, con la nostra presenza, a questa gente per aiutarla a superare la tragedia di questi terribili giorni. Hanno insistito per averci qui, per questo siamo venuti».

Tony Jop

Il presidente della Provincia: «Noi non abbiamo alcuna colpa»

Discutibile autodifesa del Dc Mangoni, in consiglio provinciale, dell'operato della giunta: e i controlli mai eseguiti?

TRENTO — «Talvolta accade che comportamenti attribuibili a soggetti determinati vengano invece utilizzati attribuendoli a chi porta la responsabilità politica. Voglia Dio che ciò non accada adesso». L'avvocato Flavio Mengoni, presidente dc della giunta provinciale di Trento, ha difeso ieri sera a spada tratta l'amministrazione che presiede, compresi i due assessori raggiunti da comunicazioni giudiziarie, respingendo ogni sua responsabilità in ordine al disastro di Stava. Non ha escluso invece, sia pure fra le righe, che vi possa essere qualche colpa di funzionari degli uffici competenti al controllo sulla miniera di Prestavel. Irritato con la stampa, polemico con altre regioni le quali se avviene un disastro forniscono un'immagine «di impotenza e delusione» che invece il Trentino non ha dato in questa occasione, Mengoni ha soprattutto teso ad affermare che la giunta provinciale ha operato sempre e comunque in modo estremamente corretto. «Oggi conta soccorrere; domani, forse, sciogliere gli intrecci delle cause della sciagura ed individuare le responsabilità», ha detto. «Sa il cielo se esiste qualcuno di noi che sia stato anche solo sfiorato dall'idea di essere stato pigro, negligente o addirittura inadempiente in ordine alle cause della sciagura. Ciò non è assolutamente avvenuto da parte della giunta provinciale, né mai questa amministrazione ha inteso trasgredire a criteri di scrupolosa correttezza amministrativa». Mengono ha poi ricostruito le vicende della miniera nel tempo. Non ha fatto un solo accenno, però, all'effettuazione o meno, soprattutto negli ultimi tempi, dei dovuti controlli da parte degli uffici della Provincia.

Quel bacino era anche inquinante?

L'inchiesta sul disastro di Tesero si è avviata, e una serie di comunicazioni giudiziarie è stata notificata. I reati di strage e omicidio plurimo colposo sono stati chiaramente configurati come del resto era logico.

Ma un aspetto della situazione è rimasto in ombra anche se di fronte alle proporzioni del disastro può forse apparire secondario: di che natura erano i materiali riversati per anni ed anni nel bacino?

La tecnica normale del «lavaggio» dei minerali estratti, tecnica antichissima, — consiste nel sottoporli a getti di semplice acqua, mediante i quali si separa il minerale — di solito allo stato cristallino e di peso specifico più elevato, dalla «ganga» cioè dai materiali ad esso commisti, di nessun interesse industriale, più leggeri, facilmente dilavabili anche con semplice acqua.

Il motivo è evidente: è più economico separare il minerale utile dal materiale senza interesse subito all'uscita dalla miniera o dalla cava, ed evitare così di trasportare ad una distanza più o meno elevata tonnellate e tonnellate di materiale inutile, che occorrerebbe poi separare dentro lo stabilimento per la lavorazione del minerale, e smaltire in un modo o nell'altro.

Il problema dello smaltimento del materiale inutile, si pone comunque anche quando la separazione mediante lavaggio viene effettuato subito all'uscita dalla miniera o dalla cava. Le acque che escono dall'impianto di lavaggio sono più fango che acqua, e da qualche parte occorre depositarle.

Ed ecco l'utilità dei bacini, capaci di accogliere elevati volumi di fanghi e materiali inerti, e di smaltirne almeno una parte, riversandoli in un corso d'acqua, in uscita dal bacino.

Questa era la funzione base del bacino di Tesero nel quale era previsto che in origine fossero riversate acque di lavaggio della fluorite.

A questo punto si pongono varie domande. È stato affermato da più testimonianze che non si vede perché dovrebbero essere messi in dubbio, che dentro il bacino venivano riversati fanghi ed acque di lavaggio provenienti da altre cave e da altre miniere, site nella zona, e dalle quale vengono estratti minerali diversi dalla fluorite.

Il bacino, dunque, è stato usato, dopo la sua rimessa in funzione, per impieghi diversi da quello per cui era stato realizzato all'origine, e in maniera grandemente più intensiva. Non sappiamo se la cosa costituisca un illecito, ma certo non va trascurata.

E c'è di più. Da altre testimonianze, anche queste degne di fede, risulta che, a intervalli, il torrente Stava risultava ricoperto da ingenti macchie di schiuma. La semplice acqua di lavaggio non può dar schiuma. Perché questa si formi, occorre che il lavaggio sia effettuato con acqua alla quale siano aggiunti materiali tensioattivi oppure acidi forti o alcali (soda o altro). Una mescolanza di acque diversamente additivate riversate in un unico bacino può generare la schiuma di cui si parla. Con ogni probabilità, il famoso «metodo tedesco» che rendeva «produttivo» un sistema precedentemente abbandonato, contemplava un «lavaggio chimico» dei materiali estratti da cave e miniere, forse con acido solforico, forse con fosfati o con altri composti chimici molto attivi. Usando tali materiali, seppure mescolati ad acqua, è chiaro che il lavaggio risulta più efficace in quanto asporta quasi totalmente dal minerali utile i materiali inutili. Il materiale attivo mescolato alle acque, rimane però con le acque stesse. La questione andrebbe approfondita e non sarebbe difficile farlo: basterà analizzare una serie di campionature dei fanghi che si sono riversati fuori dal bacino, e che presentano un colore assai chiaro, quale di solito non si ritrova nelle tipiche ganghe.

Si pone dunque l'ipotesi, anzi il sospetto, che nel famigerato bacino siano stati riversati per anni ed anni composti chimici molto attivi, altamente inquinanti, e che questi si siano lentamente infiltrati nel terreno, per decine e decine di metri al di sotto del bacino stesso, attorno al torrente Stava, giù giù per la vallata.

E se così fosse, oltre alle perdite di vite umane, oltre al disastro da rimediare, ci sarebbe anche da «depurare» per un'estensione e una profondità sconosciute una ridente vallata, considerata tra le più belle della zona.

E si pone infine un altro interrogativo. I nostri geologi hanno segnalato l'esistenza di settemila bacini in quota in condizioni precarie di stabilità. Quanti di essi sono anche «pieni» di materiali inquinanti, chimicamente aggressivi? Essi penetrano lentamente ma inesorabilmente nel terreno sottostante e circostante il bacino, e costituiscono quindi, oltre che un pericolo sul piano del cedimento, anche centri inquinanti insospettati quanto pericolosi?

Paolo Sassi

Osservatore Romano

«Oscena» quella foto della tragedia in Trentino

ROMA — Contro la pubblicazione di una foto apparsa sulla copertina di una rivista italiana riproducente il cadavere di una donna vittima della catastrofe della Val di Fiemme, che viene lavato con un getto d'acqua, è insorto «L'Osservatore Romano» di ieri. In un corsivo non firmato il giornale vaticano, riferendosi al titolo di copertina del settimanale, «La morte assurda», così si esprime: «Sull'assurdità della catastrofe si conviene: lo abbiamo sottolineato domenica. Ma il titolo del settimanale spicca su una fotografia di quel genere a cui tanti "professionisti" del cinismo vogliono abituarci e tramite il quale stanno cercando di "educare" i loro lettori "che non possono ignorare certe cose". La realtà, invece, è ben altra: ferma restando l'importanza fondamentale della completezza dell'informazione, essa richiede sempre il pieno rispetto della dignità, della sofferenza, del dolore e della morte dell'uomo».

In zona sismica

Allarme di «Italia nostra» per una diga in Umbria

PERUGIA — «Da più di un decennio studiosi, ecologisti, amministratori locali e popolazioni protestano per la costruzione della diga sul fiume Chiascio ma i lavori vanno avanti lo stesso con una spesa prevista di tremila miliardi». Lo afferma il presidente della sezione di Gubbio dell'associazione «Italia nostra» Ettore Sannipoli, in una nota diffusa ieri, «anche in relazione alla tragedia della Val di Fiemme». «Italia nostra» ricorda che la diga sul Chiascio — i cui lavori sono iniziati da anni e dovrebbero finire fra 10-15 anni — è del tipo in terra in una zona, come ormai tutti sanno, ad alto rischio sismico e nonostante ciò i cantieri operano a pieno ritmo. «Italia nostra» ricorda che un convegno di esperti internazionali — molti erano i geologi — espresse un parere contrario.